

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

IL CONFLITTO QUIRINALE-PALAZZO CHIGI

Repubblica presidenziale?
Basta dirlo (e discuterne)

MARCO TARQUINIO



È arduo prevedere gli sviluppi del conflitto che si è prodotto ieri tra Quirinale e Palazzo Chigi sul potere di decretazione d'urgenza. Un potere che, nella nostra Repubblica parlamentare, la Costituzione attribuisce esclusivamente al Governo. Ma per gli strani, spesso incoerenti e sempre irrefrenabili «tic» della polemica italiana sarà forse ancora più difficile che qualcuno dei grandi e allarmati difensori della Carta del '48 intervenga per sottolineare la sterzata presidenzialista innegabilmente impressa con quest'ultima vicenda. Eppure è un evento che segna, e che dovrebbe interrogare e far discutere a fondo mentre altre valutazioni e altre emozioni premono e anche per noi, qui, è duro mantenere l'analisi sul piano puramente politico-istituzionale. Alla base di tutto, e persino alla radice del conflitto, ci sono infatti la vita o la morte di Eluana Englaro: una donna incapace di alimentarsi da sola che in queste ore un gruppo di «volontari» ha cominciato a spegnere artificialmente, sottraendole acqua e cibo, in forza di un'autorizzazione giudiziaria costruita in una dichiarata "zona grigia" normativa. Il decreto legge che ieri avrebbe potuto entrare in vigore - e che adesso si punta a trasformare in disegno di legge destinato a un iter lampo in Parlamento - era tale da scongiurare tale irreparabile esito. Il testo finale del provvedimento è semplice, rigoroso, inattaccabile e conforme alla volontà annunciata di un vasto e trasversale schieramento parlamentare. Fissa un principio che in un'Italia meno intossicata da false informazioni, forzature giudiziarie e manovre di palazzo non sarebbe stato neanche indispensabile trasferire dalla coscienza comune a una norma di legge: nessuno può far morire di fame e di sete chi non è in grado di provvedere a se stesso.

Il capo dello Stato Giorgio Napolitano - una personalità la cui storia politica fin qui era stata scandita da scelte, e non scelte, assai soppesate - ha però ritenuto di dire freddamente «no». E di fronte alla coraggiosa determinazione infine manifestata da tutto il governo di Silvio Berlusconi ha compiuto due gesti senza precedenti, ma che creano precedenti. Gesti dei quali si dovrà tenere conto. Anche nell'infinito dibattito sulla crescente confusione di poteri nella nostra Repubblica e sulla riforma delle istituzioni. Dapprima ha chiesto formalmente al Consiglio dei ministri di non varare il decreto (proponendo una sorta di «veto preventivo») e poi, dopo che il Consiglio dei ministri aveva deciso di procedere ugualmente e legittimamente all'approvazione del provvedimento, ha rifiutato di emanarlo (trasferendo, di fatto, a sé una responsabilità che l'articolo 77 della Costituzione attribuisce al governo).

Le motivazioni che accompagnano il blocco del decreto legge fanno impressione in un Paese nel quale abbiamo visto emanare senza batter ciglio provvedimenti urgenti che urgenti non erano affatto. Stavolta, invece, per affermare l'assenza dei «requisiti di necessità e di urgenza», il Quirinale si è impegnato a negare l'esistenza di un qualche «fatto nuovo» e ha ridotto la vicenda di Eluana a «comprensibile», ma «singolo» e, dunque, irrilevante «impulso» a intervenire. Questi sono i fatti, e non inducono a commenti incoraggianti. O, meglio, spingono a entusiastici applausi solo il partito dei fautori dell'eutanasia, capitanato da Marco Pannella ed Emma Bonino. Si commenta, poi, quasi da solo il pronto appoggio agli inediti atti compiuti dal Colle fornito - in nuovo e stridente contrasto con Palazzo Chigi e con tanti dei suoi - dal «presidenzialista» Gianfranco Fini.

Una dose nuova e inattesa di interventismo presidenziale è stata, insomma, iniettata nel nostro sistema istituzionale. A conferma del lento e grave processo di deterioramento degli equilibri delineati nella seconda parte della Costituzione. Almeno su questo piano, sarebbe perciò un primo risarcimento se il Parlamento si dimostrasse davvero in grado con un proprio atto sovrano - una rapidissima legge ad hoc che riprenda il testo del decreto - di fare ciò che urgentemente e motivatamente il Governo aveva deciso ieri di fare. È l'estrema e piccola speranza affidata alla politica, mentre giustizia non c'è e una donna - goccia a goccia - viene strappata alla vita.

LE SENTENZE NON POSSONO INTERDIRRE IL POTERE LEGISLATIVO

Era il decreto il giusto mezzo
per evitare l'irrimediabile

LUCIANO EUSEBI



La pretesa derivazione diretta dalla Costituzione di una specifica regola giuridica, ad opera di una sentenza della Cassazione, crea una situazione molto particolare. Una simile regola, infatti, finisce per essere sottratta ai controlli previsti per le leggi dalla Costituzione medesima: innanzitutto, al filtro della discussione parlamentare; in secondo luogo al vaglio della Corte costituzionale, posto che i poteri di quest'ultima sono esercitabili con riguardo alle leggi e non con riguardo alle sentenze; infine, al controllo indiretto dell'elettore. In questa situazione si va oggi sostenendo, di fatto, che perfino

l'esercizio del potere legislativo resterebbe "bloccato" con riguardo a una materia già "regolata" attraverso una sentenza della Corte di Cassazione. Con un ribaltamento, tra l'altro, del principio della riserva assoluta di legge rilevante in materia penale, posto che le condotte di cui si discute rispetto al caso Englaro sarebbero per sé suscettibili di costituire reato. Ora, certamente il potere legislativo conserva sempre la possibilità di esprimersi, integrando o modificando il quadro normativo, in qualsiasi materia sulla quale si sia pronunciata una sentenza: dunque, anche sulla possibilità di interrompere l'idratazione e l'alimentazione di un malato. Così che gli effetti della nuova norma saranno applicabili dal momento della sua entrata in vigore.

LO YOGURT AL CAFFÈ CHE LE PIACEVA TANTO

«Eluana, tornerai come prima»
La mamma spiava il risveglio

LUCIA BELLASPIGA



La macchina del tempo sembra essersi fermata: chi è oggi Eluana? Com'è diventata negli anni? Sarà invecchiata come tutti, peggio di tutti... Eppure continuiamo a chiamarla ragazza: chi ci riesce a dire donna? Ma il tempo è passato e quasi nessuno l'ha mai potuta vedere, entità senza volto, cristallizzata a tempi che furono, figura antica e sorridente, bella e solare, elegante e viva come ce la rappresentano decine di foto scattate vent'anni fa. Ma oggi? Nessuna immagine è mai uscita - comprensibilmente - dalla stanza in cui ha vissuto giorno per giorno tre lunghi lustri, così la domanda che prima o poi tutti si pongono è sempre la stessa: chi è oggi Eluana?

Tanti i corpi devastati dallo stato vegetativo (sono migliaia in Italia), basterebbe immaginarla come loro, calva, pelle e ossa, gambe atrofizzate, carni piagate, volto scavato, smorfia deforme. Basterebbe pensare alla gola squarciata dai medici per ficcarci un tubo e forzarla così a respirare. Si potrebbe a buon diritto credere sia attaccata "alla spina", altrimenti morirebbe. Nessuna immagine, nessun video, dicevamo. Se non si saprebbe chi è oggi Eluana: se si entrasse nella sua stanza nottetempo, mentre dorme, niente ci rivelerebbe la sua disubbidienza (di giorno tradita dal suo sguardo incantato). Non pelle e

ossa ma un corpo sano e florido, non membra rattappate in posizione fetale ma la naturale postura del riposo, non piaghe ma una pelle freschissima, non ghigni di dolore ma un viso tranquillo e capelli nerissimi. Soprattutto nessuna sofferenza, nessuna spina, nessuna macchina, nessun tubo in gola: una giovane donna che dorme respirando lievemente, chiude gli occhi al sonno per riaprirli al risveglio del mattino, assimila il nutrimento e l'acqua, cresce e vive. Solo cibo e liquidi le vengono somministrati col sondino, come accade a migliaia

di pazienti colpiti da diverse malattie (pancreatite, tumori...): a loro nessuno si sognerebbe di negare il nutrimento. Non c'è traccia di saliva sulle sue guance né di tubi che debbano aspirargliela, perché

Eluana deglutisce, e ci fu un tempo in cui con pazienza senza fine sua mamma si ostinava a imboccarla... Erano ore passate ad accarezzarla, a metterle la crema sul viso, «quando ti sveglierai dovrai essere bella come prima»: racconti lontani affidati a chi la

ricorda mentre con amore che cancella ogni fatica le faceva assaporare «lo yogurt al caffè che tanto ti piaceva». Un poco andava giù, il resto sul cuscino, ma a una madre questo basta. E se non basta altri gesti nutrono il suo amore: portarle per anni vestiti leggeri o maglie pesanti ai cambi di stagione, spiando sempre un risveglio, aspettando «l'Eluana che tornerà come prima». Un sogno mai avverato, ma anche la prova di un amore che non rinuncia e mai avrebbe detto «Eluana è morta tanti anni fa». Oggi quella madre annientata dal dolore giganteggia nel rispetto di noi tutti, simbolo supremo di un amore che non demorde se l'amato non risponde. Da due anni non ha più la forza di accompagnare i silenzi di sua figlia, ma c'è chi ha continuato per lei, con carezze e con creme, persino col fucile che piace a ogni donna e la rende più bella. Perché se qualcuno tra i politici di recente ha chiamato Eluana una "vita inutile", chi per anni l'ha curata le ha concesso persino il superfluo: in fondo è così che si vizia una figlia. Il giorno dell'ultimo Natale nella chiesa delle suore seduta sulla sua carrozzina anche Eluana era presente alla Messa.

DALLA MAGISTRATURA UNILATERALITÀ INGENUA E TRAGICA

L'eutanasia s'è insediata
nel nostro sistema sanitario

FRANCESCO D'AGOSTINO



La magistratura triestina "non attuerà alcuna iniziativa che possa eludere o ritardare la doverosa attuazione di quanto disposto dalla Cassazione": lo ha detto il procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Trieste, Beniamino Deidda. Ebbene, cosa aveva disposto la Cassazione e che sarebbe "doverosa" attuare? Il distacco del sondino naso-gastrico di Eluana? Assolutamente no. Rileggiamo il punto 8 delle motivazioni della sentenza del 16 ottobre 2007, n.21748: "...al giudice non può essere richiesto di ordinare il distacco del sondino naso-gastrico: una pretesa di tal fatta non è configurabile di fronte ad un trattamento sanitario... che rappresenta un presidio proporzionato, rivolto al mantenimento del soffio vitale (...). Piuttosto, l'intervento del giudice esprime una forma di controllo della legittimità della scelta nell'interesse dell'incapace e... si estrinseca nell'autorizzare o meno la scelta compiuta dal tutore". La scelta del signor Englaro non è quindi sotto alcun profilo doverosa e non è nemmeno del tutto priva di condizioni, dato che la Cassazione l'ha legittimata solo nel caso in cui lo stato vegetativo sia "irreversibile" e sempre che tale scelta "sia realmente espressiva... della voce del rappresentato".

Come giurista, anche se non sono tra coloro che hanno apprezzato questa sentenza, ritenendola profondamente sbagliata, sto e starò sempre dalla parte di coloro che chiedono il massimo rispetto per la magistratura e in particolare per le pronunce della Cassazione. Mi piacerebbe però che si riconoscesse con onestà intellettuale che queste pronunce hanno di fatto introdotto l'eutanasia nel nostro sistema sanitario (se ne sono resi conto i magistrati?). Leggiamo le ammissioni, sia pur indirette, del neurologo dell'Englaro, l'ormai celebre prof. Defanti. Egli ha spiegato a "Repubblica" (5 febbraio, p. 7) come la morte per disidratazione (quella che stanno preparando nella clinica di Udine per la povera ragazza) non sia dolorosa: Eluana, garantisce Defanti, "avrà una morte dolcissima". Eutanasia significa, lo sappiamo tutti, "morte dolce": per Eluana si sta quindi programmando una morte iper-eutanasica. Il problema (l'immenso problema) è tutto qui. Rispettare la Cassazione, peraltro, implica anche prendere sul serio ciò che essa ha detto e non ciò che le si vorrebbe far dire. La Cassazione pretende che si accerti che lo stato vegetativo di Eluana sia "irreversibile"; ma questo accertamento è impossibile, se non appiattendolo arbitrariamente il concetto di "irreversibilità" su quello di "alta improbabilità". La Cassazione ha preteso che si accertasse rigorosamente la volontà della paziente di non essere alimentata; perché non prestare un minimo di attenzione a tutti i pesanti materiali di prova in senso contrario fino ad ora trascurati (ivi compresa l'impressionante testimonianza di Pietro Crisafulli sull'attendibilità delle dichiarazioni del signor Englaro). Questi materiali sono a disposizione di tutti, dato che *Avvenire* li sta da tempo pazientemente raccogliendo, ma vengono sistematicamente ignorati, in particolare da quasi tutti gli altri organi nazionali di stampa. Nessuno chiede ai magistrati di non dare il dovuto peso alla Cassazione e a qualunque altra autorità giudiziaria in merito. Ciò che chiediamo loro è di entrare nei dibattiti bioetici di fine vita rinunciando alla tentazione di dare credito a una sola tra le diverse opinioni in materia (quella che, per essere concreto, chiamerò pro-eutanasica) illudendosi che sia consolidata e prevalente. Ciò che chiediamo ai magistrati è che, quando siano chiamati a pronunciarsi su casi estremi come quelli di fine vita, caratterizzati da incertezze tragicissime, essi assumano il "favor vitae" come loro stella polare: nel dubbio, c'è una sola scelta non potrà mai essere sbagliata, quella a favore della vita.

